

Cultura & Spettacoli

Nell'«Egitto mai visto» gli scavi di Assiut città-rifugio della Sacra Famiglia

■ Due collezioni inedite in anteprima mondiale, per un totale di 500 ritrovamenti, saranno protagoniste della mostra «Egitto mai visto», annunciata dal 30 maggio all'8 novembre al Castello del Buonconsiglio di Trento. La raccolta più ricca, proveniente dai depositi del Museo Egizio di Torino si deve all'archeologo Ernesto Schiaparelli, celebre per la sensazionale scoperta della tomba di Kha, l'architetto del faraone Amenofis III. Attraverso i diari di scavo, le lettere e la documentazione fotografica si potrà rivivere l'emozione delle ricerche, effettuate fra il 1908 e il 1920 a Gebelein e soprattutto ad Assiut, la mitica città dove, se-

condo la tradizione copta, si rifugiò la Sacra Famiglia nella fuga in Egitto. Il visitatore, attraverso ricostruzioni scenografiche di forte impatto, «viaggerà» in questo capoluogo di provincia dell'Antico Egitto.

Verrà poi presentata la curiosa sezione egizia del Castello del Buonconsiglio, costituita da oggetti mai visti prima d'ora, acquisiti nella prima metà dell'800 dal trentino Taddeo Tonelli, ufficiale dell'Impero Austroungarico: rispecchia l'egittomania imperante all'epoca tra gli aristocratici, che privilegiavano oggetti stravaganti (tra l'altro, centinaia di amuleti, fra i quali scarabei del cuore, simbolo di vita eterna).

Siglato l'accordo Verona-Louvre

In autunno con la mostra su Corot al via iniziative e scambio di opere

VERONA Dal 27 novembre 2009 al 7 marzo 2010 il palazzo della Gran Guardia di Verona ospiterà una mostra dedicata a Corot. È il primo frutto del nuovo accordo tra il Comune di Verona e il museo del Louvre di Parigi siglato ieri tra l'assessore alla Cultura del Comune Erminia Perbellini e il direttore del dipartimento pitture del museo francese Vincent Pomared. La rassegna su Corot porterà a Verona un centinaio di opere, tra dipinti e disegni, sarà intitolata «Da Corot all'arte moderna. Souvenirs et impressions». L'accordo prevede per alcuni una serie di iniziative basate sullo scambio di opere e di conoscenze.

Intanto il Louvre ha superato se stesso: il celebre museo parigino ha avuto nel 2008 8,5 milioni di visitatori contro gli 8,3 milioni del 2007, un record che lo attesta al primo posto nella lista dei musei più visitati al mondo con una crescita esponenziale: dal 2001 ad oggi +61%. Il museo, che ha organizzato diverse mostre nel mondo, dal Giappone agli Stati Uniti, fino in Cina, attirando 2,5 milioni di persone, farà partire entro l'estate i lavori per il discusso «Louvre Abu Dhabi», un distacco negli Emirati cui verranno concesse in prestito opere dalla casa madre e da altri musei parigini. L'inaugurazione è attesa per il 2012-13.

ARCHEOLOGIA

Nella terracotta i misteri della Siria

Il bresciano Marco Iamoni dell'Università di Udine nella missione impegnata a Qatna e nell'oasi di Palmira

Non solo università in crisi, ma anche atenei che producono ricerca e progetti, e portano nel mondo il nome e la cultura scientifica italiana. È il caso dell'Università di Udine, che da dieci anni sostiene una missione archeologica in Siria, nella zona dell'antica città di Qatna, in collaborazione con la Direzione generale delle antichità e dei musei del Paese asiatico. La decima campagna di scavi, in un'area di circa 110 ettari abitata fin dal II millennio a.C., ha portato importanti risultati, che testimoniano come la Siria occidentale fosse fin da quell'epoca, travagliata da guerre tra i piccoli regni che si contendevano il territorio, un vero e proprio crocevia di culture e commerci, tra la Mesopotamia, l'Egitto e la costa del Mediterraneo.

Alla missione, diretta dal prof. Daniele Morandi Bonacossi, e che coinvolge 25 studenti delle università di Udine, Mosca, Aleppo e Damasco, partecipa anche il bresciano Marco Iamoni, assegnista all'ateneo friulano, che vanta un dottorato all'università di Cambridge terminato un anno fa. Un «cervello» rientrato in patria «perché ho avuto la fortuna di trovare l'opportunità giusta - spiega di ritorno dalla missione, cui partecipa da anni - . Tutta la nostra équipe è fortunata, perché l'Università di Udine funziona bene ed ha sempre garantito il supporto economico. Speriamo che i tagli previsti dalla finanziaria non compromettano il futuro della ricerca. Una missione come la nostra costa attorno ai 200mila euro l'anno: in Siria non basta scavare, è necessario provvedere immediatamente alla conservazione e alla musealizzazione dei reperti, c'è il rischio che il deserto e l'erosione cancellino il lavoro fatto». Tra i progetti della missione c'è infatti la realizzazione di un vasto parco archeologico che valorizzi, con percorsi guidati e ricostruzioni «virtuali», ciò che gli scavi hanno portato finora alla luce sull'acropoli di Qatna: i resti del Palazzo Reale del II millennio a.C., parzialmente esplorato lo scorso anno e, recentemente, le vestigia di un edificio monumentale fondato alla fine dell'età del Bronzo Medio I (XIX secolo a.C.) e rimasto in uso per circa 500 anni.

Numerosi i reperti di valore rinvenuti nell'ultima campagna: fra questi alcune «cretule» (grumi di argilla utilizzati per chiudere contenitori o porte e poi impressi con sigilli) che mostrano influenze iconografiche egiziane su figure dai tratti sirio-mesopotamici, e la presenza di iscrizioni in cuneiforme. «Queste ultime forniscono informazioni dirette sia sulla vita all'interno del Palazzo sia su vicende storiche finora sconosciute - spiega Iamoni - . Ad esempio ci dicono che tra il XIX e il XVIII sec. a.C il re di Qatna, Ishhi-Addu, era un fiero avversario del sovrano di Aleppo, ma ciononostante continuava a importare merci dalla capitale nemica Yamkhad. La guerra infuriava, ma gli affari continuavano...». Tra i reperti, una splendida statuetta votiva in terracotta, probabilmente legata al culto della dea Ishtar, la grande dea siriana dell'amore e della guerra, e poi spilloni di bronzo, oggetti d'avorio e pietra lavorata, ceramica di lusso di produzione locale e importata dall'area egizia e dall'Oriente mesopotamico.

Un secondo progetto dell'Università

di Udine ha riguardato il deserto a ovest di Palmira - la celebre città caravaniera che nel III sec. d.C. fu residenza della regina Zenobia, ribellatasi a Roma, sconfitta nel 275 d.C. dall'imperatore Aureliano e portata in trionfo a Roma legata con catene d'oro al carro imperiale - dove è stata mappata la grande via caravaniera che, almeno dal III millennio a.C., univa il Mediterraneo a Qatna e, più a oriente, fino alla Mesopotamia. «È stato identificato un tratto della strada romana che doveva collegare Palmira con la Siria occidentale, forse con Emesa, la città natale di Giulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo - aggiunge l'archeologo bresciano - grazie al ritrovamento di 11 miliardi con iscrizioni in latino nelle quali viene menzionato l'imperatore Aureliano, e di una probabile «mansione», una stazione stradale di sosta di epoca imperiale, perfettamente conservata dalle sabbie del deserto». In un'area limitrofa all'oasi di Palmira è stata inoltre rinvenuta una vasta necropoli con una trentina di grandi tumuli funerari, databile alla seconda metà del III millennio a.C.: è la prima prova di occupazione di un'area semi-desertica esterna all'oasi Palmira durante l'età del Bronzo Antico. I futuri scavi dei tu-

Statuetta votiva legata al culto della dea siriana Ishtar

mul sepulcrali, programmati per la prossima primavera, forniranno informazioni di fondamentale valore.

Intanto, il Metropolitan Museum of Art di New York espone fino a marzo anche importanti reperti rinvenuti negli scavi a Qatna nella mostra «Beyond Babylon. Art, Trade and Diplomacy in the Second millennium B.C.». E mentre si spera di portare anche in Italia una mostra, attualmente allestita in Germania, dedicata a questi scavi, gli studiosi dell'Università di Udine guardano al futuro con apprensione. «Contiamo sul rinnovo dei finanziamenti da parte dell'Ateneo, che sono per noi fondamentali, assieme a quelli di Fondazione Crup e del ministero degli Affari esteri. Lo stato siriano ci offre supporto, ma non denaro, mentre i privati se non hanno ricadute d'immagine sul territorio non intervengono: l'unico che ci sostiene è un siriano proprietario di una catena di ristoranti in Friuli. Lo considera un modo per aiutare il proprio Paese...».

Giovanna Capretti



L'eroe Arminio o Hermann che salvò i Germani

Racconta lo storico Svetonio in un famoso passo delle «Vite dei dodici Cesari» (II 23) che l'imperatore Augusto, quando gli giunse la notizia della tremenda sconfitta subita dall'esercito romano nella selva di Teutoburgo (nell'odierna Bassa Sassonia), si sia sentito turbato e avvilito al punto di sbattere ripetutamente la testa contro le porte gridando «Varo, rendimi le mie legioni!».

Publio Quintilio Varo era il generale romano che era stato sconfitto da una coalizione di tribù germaniche comandate da Arminio, capo dei Cherusci. Tre intere legioni furono annientate, oltre a sei coorti di fanteria e tre ali di cavalleria ausiliaria.

Correva l'anno 9 d. C., una data rimasta nella memoria dell'antica Roma a sigillo di una delle catastrofi militari più incresciose della sua storia. Da allora i Romani dovettero rinunciare ad ulteriori tentativi di conquista della Germania, e il Reno si consolidò come definitivo confine nord-orientale dell'Impero per i successivi 400 anni.

Per i tedeschi Arminio (ovvero Hermann) è sempre stata una figura di eroe nazionale, cantato in decine di liriche e canzoni.

Martin Lutero voleva farne un simbolo della sua riforma protestante. Lo storico Theodor Mommsen sosteneva la tesi di un parallelismo tra il processo di unificazione della Germania promosso da Bismarck nell'800 e la battaglia di Teutoburgo quale punto di svolta della storia mondiale.

Le città della Germania sono piene di monumenti che commemorano le gesta dell'eroe. Ed è interessante notare che anche oggi, in prossimità del bimillenario di quella celebre battaglia, i tedeschi si accingono a celebrare la figura di Arminio con numerose pubblicazioni storiche e con una gigantesca mostra intitolata «Impero - Conflitto - Mito», che sarà inaugurata il prossimo maggio da Angela Merkel.

Il settimanale «Der Spiegel» ha dedicato al leggendario eroe un lungo servizio col titolo in copertina «La nascita dei tedeschi». Arminio viene salutato come colui che riunito sotto la propria guida le tribù germaniche, costituendo una sorta di Reich *ante litteram*.

Inoltre il vincitore di Teutoburgo diventa, nelle commemorazioni che vengono organizzate oggi, una sorta di paladino delle identità regionali contro i globalizzatori dell'epoca, da identificare evidentemente con i Romani di Augusto.

Il settimanale di Amburgo sottolinea come le ricerche storiografiche più recenti abbiano modificato il giudizio tramandato per secoli sul conto del condottiero teutonico.

Arminio non era un primitivo capo tribù coperto di pelli, che guidava un'orda di selvaggi. Era invece un condottiero intelligente e un politico acuto, capace di produrre grandi mutamenti sociali tra la sua gente, riunendo nel proprio esercito guerrieri appartenenti a trenta tribù di undici diverse etnie, che per la prima volta appresero ad agire in modo collettivo e ad operare in base a strutture gerarchiche: primo passo necessario per la fondazione di una collettività statale.

Prima di lui le popolazioni germaniche non conoscevano la scrittura e non avevano idea di cosa fosse un sistema di amministrazione pubblica e di imposizione fiscale.

In questa prospettiva - per concludere - lo storico Alexander Demandt è arrivato ad affermare che il sogno di Arminio era quello di «una Germania occidentale riunita che facesse da contrappeso di pari dignità all'impero romano».

Quando la preistoria commerciava sull'Oglio

In mostra a Manerbio reperti rinvenuti presso il fiume, via di comunicazione fin dall'antichità

Si apre domani, sabato 10 gennaio, al Museo Civico di Manerbio la mostra «In viaggio sull'Oglio. Vita, scambi e commerci lungo un fiume della pianura padana», nell'ambito del progetto «Archeo@trade. Antichi commerci in Lombardia Orientale», un circuito di 14 mostre temporanee che si apriranno nel corso del 2009, promosso dalla Rete dei Musei Archeologici delle province di Brescia, Cremona e Mantova in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, e il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e della Regione.

Le connessioni commerciali, viste in prospettiva diacronica dalla preistoria all'età rinascimentale, costituiscono il tema conduttore di questa serie di allestimenti dislocati nelle sedi museali delle tre province, ideata con lo scopo di valorizzare le collezioni dei differenti territori attraverso specifiche sezioni espositive in grado di evidenziare e analizzare, ciascuna in modo peculiare, aspetti complementari legati al mondo degli scambi commerciali nelle varie epoche. Il progetto Archeo@trade, impostato con impronta didattica, affronta tematiche trasversali nel tempo e nello spazio, quali le vie fluviali e i mezzi di trasporto (in particolare le piroghe monossili), elementi indispensabili per la ricostruzione delle antiche rotte commerciali, e si sofferma sull'approvvigionamento delle materie prime (selce, pietra verde, ambra, bronzo, ossidiana) e sulla diffusione delle tipologie di ceramiche. Uno spazio particolare è poi riservato alla valen-



Materiali rinvenuti nell'Oglio ed esposti a Manerbio

za del ritrovamento di beni di lusso, quali la ceramica attica da simposio, e di recipienti da trasporto (le anfore), ed all'importanza di materiali fondamentali nel medioevo, come la pietra ollare, che affrontavano lunghi viaggi dai luoghi di estrazione a quelli di utilizzo.

Oltre al Museo di Santa Giulia, al Museo «Ala Ponzzone» di Cremona e al già citato Museo Civico di Manerbio, Archeo@trade si svilupperà con aperture scalari nelle sale dei Musei archeologici di Desenzano, Gavardo, Manerba e Remedello nel bresciano, di Piadena, Crema e Castelleone in provincia di Cremona ed infine nelle sedi museali di Bagnolo San Vito, Ostiglia, Cavriana e Aso-

la in territorio mantovano (info: www.museiarcheologici.net).

A sottolineare l'intensità degli intrecci commerciali esistenti sin dalle epoche più antiche, così come l'interconnessione tra le varie mostre del circuito, nel nome del progetto è stato inserito lo stilema «@», simbolo utilizzato dai mercanti veneziani sin dal '500 per indicare l'Amphora, un'unità di peso e capacità, e divenuto oggi icona del mondo della comunicazione globale in rete.

La mostra di Manerbio è la seconda del circuito ad essere inaugurata, dopo quella di Piadena. La curatrice del Museo Civico, Francesca Morandini, e il Gruppo Storico Archeologico di Maner-

bio, proprio in ragione della grande quantità di reperti restituiti dal fiume hanno ritenuto opportuno dedicare questa esposizione al fiume Oglio, via navigabile importante del bacino idrografico del Po, dalle sponde abitate sin dalla Preistoria. Il duplice aspetto è evidenziato dai materiali esposti: da una parte tazze carenate, recipienti con manici dalle tipiche anse lunare e contenitori per la cottura, rinvenuti nei pressi di Alfianello, indicativi di insediamenti abitativi del Bronzo antico e medio; dall'altra, anfore vinarie e olearie di produzione alto-adriatica di età romana (databili tra il I e il II sec. d.C.) ritrovati nei pressi di Pontevecchio, a conferma della posizione strategica dell'antico porto del vicus romano, posto sul crocevia stradale tra Brescia e Cremona. Splendida un'anfora con iscrizione in alfabeto leponzio, ancora non decifrata. Frammenti di ceramiche rinascimentali graffite e invetriate testimoniano poi la ricchezza e la specializzazione delle attività umane lungo il corso del fiume. L'esposizione manerbiese è impreziosita dalla presenza di una magnifica mappa settecentesca disegnata su seta cerata, lunga una decina di metri, sulla quale è riprodotta la sponda bresciana dell'Oglio da Darfo a Seniga.

La mostra (come le altre del circuito) è aperta sino al 10 giugno con i seguenti orari: dal martedì al venerdì 9-12.30 e 14.30-16.30 (il giovedì anche 20.30-22.30); la domenica 16.30-19.

Stefania Baiguera

Gherardo Ugolini